

La sciagura di Chernobyl

«In calo la fuga radioattiva»

Lo ha affermato Elzin, capo del partito di Mosca - «L'errore umano solo un'ipotesi» - Arbatov: l'Urss fornirà informazioni precise



Kiev: la vita scorre apparentemente tranquilla nella grande città sovietica più vicina alla centrale di Chernobyl

AMBURGO — «Uno strato a tenuta stagna ricopre la centrale e impedisce qualsiasi fuga radioattiva nell'atmosfera», da Amburgo, dove si trova per assistere al congresso del partito comunista della Rfg, Boris Elzin, presidente del partito nella città di Mosca, ha rilasciato anche ieri un'intervista sulla situazione dopo la sciagura di Chernobyl. «Nella centrale — ha precisato Elzin alla France Press — l'incendio è totalmente estinto: la nube radioattiva, anche al di sopra della centrale, si è dissipata a poco a poco e i suoi tassi di radioattività sono diventati inoffensivi per gli esseri umani. Poche ore dopo, parlando con un giornalista della Reuters, Elzin ha corretto la definizione e ha detto che le fughe radioattive del reattore sono state «quasi bloccate».

scattare fotografie. Nessun esperto — ha detto il dirigente sovietico — è entrato negli impianti, dove la temperatura è scesa di sei volte rispetto al momento dell'incidente ma si aggira sempre sul cento gradi centigradi. «Oltre venti, forse trenta», sarebbero le persone in condizioni critiche per essere state gravemente irradiate. «L'ipotesi di un errore umano — ha proseguito Elzin — è soltanto un'ipotesi. Tra le altre, da non giudicare ancora come definitiva».

tranno tornare nelle loro case. Infine, il dirigente ha ribadito le critiche ai «bilanci diffamatori» diffusi in occidente del disastro. Non vi è stato ritardo, secondo Elzin, perché l'Urss ha informato dell'incidente appena ha raccolto informazioni sufficienti. E che «dettagliate informazioni saranno fornite presto» ha assicurato anche Georgij Arbatov, capo dell'Istituto di studi su Stati Uniti e Canada del ministero degli Esteri sovietico, durante un'intervista trasmessa dalla «Bbc». Arbatov ha affermato che «il disastro di Chernobyl può essere paragonato all'esplosione di una bomba nucleare nell'atmosfera» e ha aggiunto che le autorità sovietiche rilasceranno tutte le informazioni sulla sciagura quando la delegazione, guidata dall'austriaco Hans Blix, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica con sede a Vienna, avrà avuto i primi colloqui a Mosca con tecnici, scienziati e autorità.

In Austria hanno bloccato le importazioni dall'Italia

Il divieto riguarda la verdura e il latte ed è naturalmente esteso a tutti i prodotti provenienti dai paesi dell'Est - Esperti americani a Varsavia - La situazione in Europa

ROMA — Nel prossimi 45 anni — questo è il parere del direttore dell'Istituto svedese delle radiazioni, Gunnar Bengtsson — si potranno manifestare dalle 80 alle 8.000 forme di tumore in più, nei paesi dell'Europa raggiunti dalla nube radioattiva. I livelli di radioattività rilevati nelle regioni più popolate della Scandinavia — aggiunge l'esperto svedese — dovrebbero rientrare nella norma nel tempo di un anno. Bengtsson sostiene tuttavia che essi non hanno raggiunto punte di pericolosità per l'uomo.

a non lasciarsi prendere dal panico». Radioattività in forte diminuzione in Polonia. Con quali pericoli? Non sono «misurabili», ha dichiarato Richard Hopper, specialista americano dell'agenzia per la protezione dell'ambiente, arrivato a Varsavia dagli Stati Uniti per effettuare rilevamenti di scorie atomiche nell'atmosfera. «Dalle ultime analisi — ha precisato Hopper — risulta che lo jodio 131 presente sul territorio e nell'aria è inferiore alle percentuali tollerate di norma da coloro che lavorano presso le centrali nucleari. Dubito che nei giorni scorsi a Varsavia siano stati superati i livelli di guardia. Rischi gravi non dovrebbero essercene». Il governo polacco, però, pur continuando a rassicurare la popolazione ha imposto, oltre a

quello sul latte, un nuovo bando vietando la vendita di bibite analcoliche fino al 15 maggio. Situazione tranquilla in Francia: le analisi compiute su latte, carne e sui prodotti agricoli non hanno registrato alcun aumento del tasso di radioattività e il ministero dell'Agricoltura allo stato attuale della situazione non ha alcun motivo di proibire il consumo di latte e di legumi freschi. Lo ha affermato un portavoce dello stesso ministero ricordando che la nube ha appena sfiorato la frontiera occidentale della Francia.

tanata dalle coste inglesi, la nube radioattiva fuoriuscita dal reattore di Chernobyl si sta nuovamente dirigendo verso la Scozia e il Galles. L'ente britannico per la protezione contro le radiazioni ha diramato un comunicato invitando la popolazione ad astenersi dal bere acqua piovana dopo che vi sono state trovate tracce dello jodio 131. «Con un terzo della popolazione del pianeta direttamente coinvolta da questo incidente, hanno l'obbligo morale di dire al mondo quello che sta avvenendo: il capo di gabinetto della Casa Bianca, Donald Regan ha così criticato ancora una volta l'atteggiamento dell'Urss. «Le radiazioni nucleari cinesi sono sicure e l'incidente avvenuto a Chernobyl non modificherà lo sviluppo nucleare in Cina: questa è la posizione di Pechino.

Centinaia di miliardi di danni per l'agricoltura

C'è poco latte conservato Degan: «Datelo ai bambini»

Appello del ministro: «Quello fresco non fa male agli adulti» - Emergenza nelle campagne - Pandolfi ha assicurato che l'Aima ritirerà i prodotti - Ma i contadini protestano perché mancano indicazioni precise

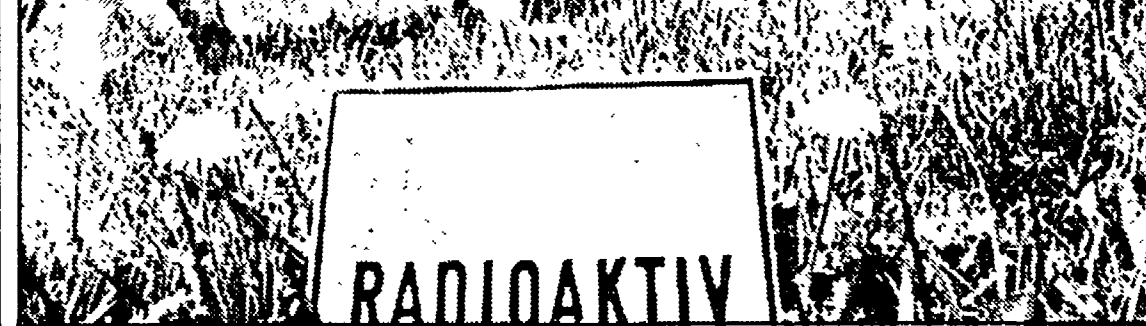
ROMA — La nube se ne va, ma non riesce a portarsi dietro la paura, i timori, le preoccupazioni. E nemmeno le polemiche. Che crescono e arrivano da ogni parte sul governo, accusato, di volta in volta, di approssimazione, intemperanza, pressappochismo, scarsa coerenza. La protesta si leva forte soprattutto dagli ambienti agricoli: sono i coltivatori, gli allevatori che rischiano di più. Rischiano come tutti sul piano della salute, ma rischiano anche nel portafoglio. Perché non è detto che questa tragedia collettiva non finisca per scaricarsi anche sul loro bilancio. Sono in ballo centinaia di miliardi. Una prima stima diceva che sarebbero stati cento. Ma è sbagliata senza dubbio per difetto. A conti fatti, quando si tirano le somme di questa catastrofe, si parlerà senza dubbio di cifre più alte.

I ministri e valuta in 15-20 miliardi la perdita per i distributori all'ingrosso. Le assicurazioni del ministro Pandolfi, del resto, sono solo un punto di riferimento che, però, dovrebbe essere riempito di decisioni molto concrete. La giornata di ieri è stata dedicata appunto all'individuazione di queste misure tecniche. Ci sono state riunioni a ripetizione a

Roma e a Milano tra produttori, rappresentanti delle organizzazioni agricole, dell'Aima, ministro, industriali agricoli. Le scelte da fare non sono semplici e, del resto, andrebbero prese a tambur battente come chiedono, ad esempio, la Confcoltivatori. Il vicepresidente, Massimo Bellotti, ricorda che c'è un'emergenza e l'esigenza di assicurare

tempi estremamente rapidi. Perfino sulla possibilità di ritirare latte e verdure invendute nei centri di raccolta ci sono molte perplessità. All'Assolatte a Milano, ad esempio, ieri mattina hanno detto a Pandolfi che alcuni industriali hanno i locali di stoccaggio traboccanti e che non ce la fanno più a prendere altro prodotto. E' probabile che non ritirino più niente già da oggi in diverse regioni del centro-nord. Difficoltà anche per l'apertura dei centri Aima: ci sono ostacoli legali e burocratici. Ma poi, anche ammesso che i prodotti invenduti vengano davvero ritirati, come trattarli, come eventualmente utilizzarli? Per il latte pare ci sia la possibilità di non buttare la produzione di queste settimane. Dopo un periodo di decantazione l'eventuale presenza radioattiva si riduce naturalmente e il prodotto — dicono gli esperti — può essere utilizzato per consumo a lunga conservazione e per i formaggi. Anche il latte fresco, rifiutato dal mercato per la psicosi di questi giorni, può essere ritirato e, sembra, riciclato per questa via. A questo proposito va anche aggiunto che ieri il ministro Degan ha invitato gli adulti a bere latte fresco per non far mancare ai bambini quello a lunga conservazione. «C'è stata una dilatazione eccessiva di autodifesa da parte della gente — ha detto il ministro della Sanità —. Il latte può far male ai bambini, non agli adulti». Intanto quello a lunga conservazione comincia a scarseggiare. La Fiamclaf (raggruppamento dei centrali pubbliche del latte) ha annunciato di aver terminato le proprie scorte di latte sterile a lunga conservazione.

Assolutamente impossibile, invece, l'utilizzazione dei tredici tipi di verdure della circola Degan per ovvi motivi di deperibilità. Ma che cosa fare con le tonnellate di insalata e simili ritirati dal commercio? Bruciarli, sotterrarli? E quanto devono essere pagati? Secondo i ministri comunitari o, come sembrerebbe più giusto, in base al «mercuziale» cioè le quotazioni della settimana passata? E i prodotti non inclusi nella «lista Degan» ma ugualmente rifiutati dalla gente perché ritenuti (a torto o a ragione) contaminati? Ad esempio le fragole, frutto di stagione, rischiano di rimanere nei magazzini nonostante che nessuno le abbia mai incriminate. Come pensa il ministero di tutelare gli agricoltori che se le trovano in mano senza sbocchi? E i danni futuri? Proprio ieri è arrivata la notizia che gli Usa bloccheranno le importazioni di qualsiasi genere alimentare provenienti dall'Europa contaminata dalle radiazioni.



Fermati alle frontiere Tir carichi di bestiame

ROMA — C'è un treno intero carico di bestiame proveniente dalla Polonia fermo alla dogana di Pontebba perché è stato scoperto che gli animali sono contaminati. Sono ventotto vagoni guardati a vista dal personale della stazione dopo che un controllo aveva dato risultati preoccupanti: su due di essi era stato riscontrato un aumento della radioattività pari a 60-70 volte quello considerato normale. Assai più basso, invece, il livello registrato sugli altri vagoni del convoglio dove gli aumenti sono stati dell'ordine dello 0,2%.

Questi dati sono stati forniti ad un'agenzia di stampa da un portavoce della società importatrice della carne, la ditta Prioglio, ovviamente preoccupato per le sorti della partita di bestiame (900 capi). Il treno è fermo in dogana dal primo maggio e tra domenica e lunedì sono morte 27 bestie (9 mucche, 5 vitelli da latte, un cavallo e due pecore). Le carcasse sono state sepolte in una località vicina, a Rio degli Uccelli di Pontebba. Il capodogana, Franco Palermo, ha permesso che le bestie venissero alimentate, ma soltanto con latte in polvere. Lo stesso funzionario ha proibito a chiunque di avvicinarsi ai vagoni. Ora si sta procedendo ad ulteriori esami sul bestiame, in particolare sulle feci, ma non si sa ancora con certezza quando la situazione potrà essere sbloccata.

Questa di Pontebba non è l'unico caso difficile alle frontiere. Anche a Campo di Trens, in provincia di Bolzano, ieri si sono fatte sentire le prime conseguenze dell'ordinanza Degan. Già in mattinata si sono formate lunghe code di Tir pieni di verdure e di bestiame in attesa dei controlli. Prima di mezzogiorno erano già trecento gli automezzi stoppati in attesa del lasciapassare. Provenivano in maggioranza dalla Germania e dall'Olanda. Nel primo pomeriggio la situazione è tornata più tranquilla e il traffico più fluido.

A Prosecco, sull'altopiano carsico, sono stati bloccati due autotreni provenienti dalla Polonia attraverso la Jugoslavia e carichi di 142 bovini destinati alla Lombardia. Lo stop è stato imposto per motivi precauzionali, ma al momento non sono state riscontrate anomalie di sorta. A Bari il veterinario del porto ha bloccato lo sbarco di 200 cavalli da una nave proveniente da Costanza, in Romania. File di Tir e confusione sono segnalati da molti punti di frontiera. Al traforo del Frejus è stato vietato l'ingresso ad una ventina di Tir, ad Aosta dieci. Ovunque ci sono proteste perché l'ordinanza del ministro viene giudicata contorta e poco comprensibile. In Olanda, intanto, sono state rese più severe le misure per l'alimentazione delle mucche. E' stato vietato il pascolo: le bestie dovranno all'aperto saranno requisite dalla polizia.

Daniele Martini

In marcia da Casale a Trino per l'ambiente

Dalla nostra redazione TORINO — Da Casale Monferrato, appena uscita dall'emergenza di un drammatico caso di inquinamento delle falde freatiche, a Trino Vercellese, dove sta per essere costruita la nuova centrale nucleare dell'Enel da 2 mila megawatt. Gli organizzatori sono sicuri che saranno in migliaia, domenica, a partecipare alla marcia di 15 chilometri tra le due città promossa dal Comitato per il controllo popolare sulle scelte energetiche che raggruppa numerose organizzazioni ambientaliste, la Fgc, i verdi, Democrazia proletaria. L'iniziativa della manifestazione era stata presa un mese fa per reclamare una consultazione popolare negli 11 Comuni dell'area. Po i che sono in un modo o nell'altro direttamente interessati all'installazione dell'impianto nucleare. Ora, dopo Chernobyl, gli obiettivi dell'appuntamento diventano più vasti, anche più radicali.

minato futuro questioni di fondamentale importanza come quella dello stoccaggio e dello smaltimento delle scorie radioattive». Trino dista una cinquantina di chilometri in linea d'aria da Torino, non molto di più da Milano, è vicinissima a Vercelli e anche a Novara. E' inevitabile che il discorso sulla sicurezza acquisiti un rilievo preminente. Secondo Luigi Rivalta, presidente della Commissione regionale sul territorio, è necessaria una riconsiderazione complessiva dei problemi connessi alla costruzione della centrale: «A Chernobyl è saltato un reattore con caratteristiche diverse da quelle in uso in Italia. Tuttavia l'accaduto rimette in discussione e di sufficienti garanzie di affidabilità degli impianti nucleari che stava alla base della localizzazione a Trino. Quanto meno occorre che i piani di pronto intervento e di sgombero delle popolazioni siano dimensionati su milioni di persone. E così attualmente non è». La questione nucleare sarà discussa giovedì dal Consiglio regionale. L'ordine del giorno comunista chiede al governo di riesaminare anche il quadro delle convenienze economiche.

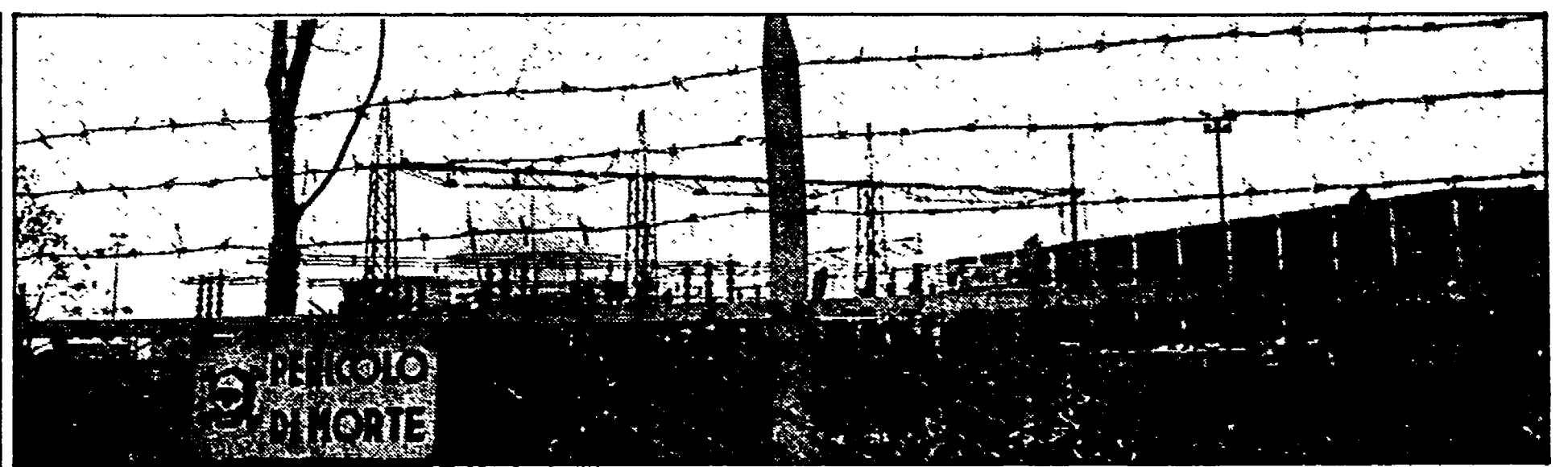
Pier Giorgio Betti

Incendio in centrale nucleare inglese

MORECAMBE — Un incendio sviluppatosi in un trasformatore elettrico ha costretto alla chiusura una parte di un impianto nucleare nell'Inghilterra nord-orientale. Non si sono registrate fughe di radioattività né danni alle persone. L'incendio del resto è stato domato prontamente e gli operai della centrale di Heysham non sono stati nemmeno evacuati. Il fuoco si è sviluppato in una struttura che ospita normali generatori elettrici posta a circa 50 metri dai due reattori dell'impianto. L'incendio è stato immediatamente spento dal sistema automatico dell'impianto prima che arrivassero sul posto i vigili del fuoco. In ogni caso, ha precisato il portavoce della centrale, Mike Green, «non è stata coinvolta la radioattività».

Ecco gli effetti dello jodio 131

ROMA — Ma che succede se gli atomi radioattivi di Iodio 131 dovessero, in una situazione di maggior diffusione di sostanze radioattive, fissarsi ad esempio alla tiroide? Per quanto riguarda gli effetti somatici di tipo immediato essi sono caratterizzati, secondo i dati dell'Istituto di fisica dell'Università di Roma, da un'alterazione di un grande numero di cellule, infezioni e morte in venti-trenta giorni. Da dieci a cento «GY» si verifica la «sindrome gastroenterostomiale»: impossibilità di assunzione di cibo, vomito, disidratazione e morte dopo alcuni giorni. Con l'assorbimento di più di mille «GY» si verifica la «sindrome del sistema nervoso centrale» con distruzione delle cellule nervose del cervello, edemi cerebrali e morte in pochi minuti. Nessuna di queste dosi di radiazioni è stata registrata in questi giorni in Italia dove il livello mediamente registrato si è mantenuto su valori medi superiori di circa dieci volte quello naturale di fondo, e cioè intorno ai due millesimi di «GY».



«Promesso, non spariamo sul reattore»

Polemica sul poligono di tiro vicino alla centrale di Latina - La Difesa, smentendo Zamberletti, afferma che i colpi «sono diretti al 90 per cento verso il mare» - Il ministro della Protezione civile aveva detto: «Provederemo»

ROMA — Il ministero della Difesa, con una nota in merito alla sicurezza del poligono di tiro contiguo alla centrale nucleare di Latina, entra in aperta polemica con il ministero della Protezione civile. Zamberletti sabato scorso, in seguito alla manifestazione di protesta organizzata dai radicali nell'atrio della centrale e dopo le richieste del Pci per la chiusura immediata dell'impianto, si era impegnato a ridurre la potenza del demanio militare a cinque metri di distanza dai cancelli della centrale, siano trasformati in verde pubblico attrezzato per servizi civili e per spago. Invece per i militari il poligono non si deve chiudere né spostare perché è sicuro. Lo ha ribadito esplicitamente

la Direzione generale degli armamenti terrestri da cui dipende la postazione di Latina (la dichiarazione è stata fatta proprio ieri alla Camera dal ministro Altissimo) dimenticando che soltanto sedici mesi fa un errore di calcolo fece piombare una granata su un vicino campo di tiro. Il resto del reattore. E' in spreco all'opinione espressa a larghissima maggioranza dai cittadini di Latina che in un referendum del 1984 si erano detti contrari al poligono.

«L'impianto — dice la Difesa — è un centro tecnico balistico nel quale i tiri non sono effettuati da reparti in addestramento, ma esclusivamente da personale civile dell'amministrazione difesa, qualificato professionalmente e diretto da ufficiali del corpo tecnico dell'esercito. I tiri, sono diretti al 90 per cento verso la zona di mare antistante, le direzioni tali da non comprendere la terza raffera nemmeno con le zone di sicurezza. Il restante 10 per cento è eseguito su terreno con proiettili inerti o a carica fumogena da un'unica postazione attrezzata in modo tale da impedire materialmente la possibilità di errori di puntamento che possano coinvolgere aree anche marginali della centrale. Le zone di sicurezza sono calcolate con ampio margine rispetto alle zone d'arrivo dei colpi e non coinvolgono la terraferma al di fuori del recinto del poligono. Pertanto — conclude la nota —

a giudizio della stessa direzione non è possibile in nessun caso il coinvolgimento della centrale di Latina per effetto dei tiri». Il 3 gennaio 1985 si verificò invece ciò che i militari oggi si affannano ad escludere. Un proiettile sparato da una delle quattro batterie antiaeree del poligono non centrò l'obiettivo previsto, il vicino fiume Astura. Un errore di calcolo di tre chilometri portò la granata a sfiorare i tubi di raffreddamento del reattore e a piombare, al termine della sua traiettoria, direttamente su una roulotte parcheggiata in un campo sulle dune di Foce Verde. In quell'occasione, durante la quale si sfiorò il disastro (se fosse stato buco anche solo uno dei bianchi tubi di raffreddamento sarebbero scate ton-

nellate di anidride carbonica radioattiva sconvolgendo l'ambiente per chilometri e chilometri di raggio intorno alla centrale) i comandanti del poligono parlarono semplicemente di «proiettile impazzito». Per qualche tempo le esercitazioni furono sospese, i lanci in terra e verso il mare furono temporaneamente bloccati (le colonne d'acqua viste dai pescatori dimostrano che i proiettili non sempre sono inerti o a carica fumogena come dice la nota della Difesa). Poi tutto è ripreso come prima. Scavalcando anche i 28859 non espressi dai cittadini di Latina al poligono di tiro (si furono solo 8589) nel referendum popolare tenutosi nel giugno del 1984.

Rosanna Lampugnani